



**Il libro
Pablo d'Ors:
«Per vivere
riscopriamo
il silenzio»**

Giansoldati a pag. 20

A sinistra, il
prete scrittore
Pablo d'Ors



**L'intervista
Pablo d'Ors**

Parla il sacerdote spagnolo, diventato autore di bestseller, che torna con "Devozione": «Un nuovo orizzonte per imparare a vivere»

«Riscoprire il silenzio per capire chi siamo»

Con la Pasqua, simbolicamente, si entra nel periodo del grande silenzio in contrapposizione alla follia dei social, dei troppi rumori di sottofondo carichi di tensioni, di ansie, di tormenti collettivi e individuali. Lo scrittore Paolo d'Ors, prete spagnolo che ha conquistato l'attenzione per le sue opere tradotte in molte lingue, ultima delle quali intitolata *Devozione* (**Vita e Pensiero**, 160 pagine, 17 euro) prova a spiegare i benefici che ci sarebbero con una semplice inversione di rotta. Fermarsi. E ascoltare il proprio cuore e la propria anima. Non si tratta di una fuga dal mondo ma una forma più autentica di presenza.

Il silenzio sembra essere scomparso, lei stesso racconta che per trovarlo occorre faticare. Cosa potrebbe insegnare ai ragazzi la meditazione?

«L'essenziale: chi sono. La quasi totalità di ciò che i ragazzi fanno risulta fonte di infelicità per la semplice ragione che non si fermano a guardare e ad ascoltare. Il futuro dell'educazione è la contemplazione. A mio avviso i giorni del paradigma della ragione sono contati. Serve un nuovo orizzonte, una nuova chiave da

cui trarre elementi per vivere e insegnare a vivere».

In che senso?

«La parola e l'azione hanno avuto il monopolio dell'umano per diversi millenni. Ora cominciano a farsi strada il silenzio e la coscienza. Questo non è un semplice desiderio, è una profezia».

Lei è sacerdote e anche un romanziere di successo, cosa prevale quando scrive, il prete o lo scrittore?

«Fino a pochi anni fa avrei risposto che, quando scrivo, prevaleva lo scrittore. Oggi no. Lo scrittore e il sacerdote sono oggi per me solo dei ruoli, degli archetipi: molto belli, certo, ma la mia identità non si esaurisce in essi. Quando scrivo, come quando medito o, più in generale, quando vivo, chi prevale è la mia persona, il mio essere, indipendentemente da ciò che faccio».

Si aspettava tanto successo dal libro sul silenzio?

«Certo, non me lo aspettavo, ma è anche vero che l'ho sempre aspettato. E ciò che si desidera, come è ben noto, finisce per realizzarsi. Lo Spirito, tuttavia, non mi ha dato esattamente ciò che desideravo. Se avesse voluto che fossi famoso come Pavese, Calvino o Buzzati, per citare tre grandi della letteratura italiana che

amo moltissimo, così sarebbe stato. Ma no. Lui aveva per me un piano migliore».

Torniamo alla meditazione: la vita interiore dei mistici cristiani - Ignazio, Agostino, Paolo di Tarso o Charles de Foucauld - è sostanzialmente uguale a quella dei mistici sufi, degli yogi dell'Himalaya o dei buddhisti?

«Identica. Nelle forme variano, è naturale, ed è bello che sia così. Ma in fondo coincidono totalmente, poiché c'è un solo Dio. Chi non è credente, può chiamarlo il Fondo dell'Essere. Solo da quel Fondo è possibile la pace nel mondo, ecco perché questo discorso sul mistico è così politicamente necessario in questo momento».

Lei scrive spesso che vivere troppe esperienze di solito è nocivo. Che l'uomo non è fatto per la quantità, ma per la qualità e che le esperienze, se viviamo per collezionarle, ci agitano e basta...

«Viviamo troppe esperienze, e questo ci confonde. Stordisce tantissimo i ragazzi ma non solo loro. Anch'io ne sono vittima, poiché, in fin dei conti, sono un figlio del nostro tempo. È meglio rileggere un

buon libro tre volte che leggere tre libri. È meglio viaggiare in un paese straniero tre volte che viaggiare in tre paesi diversi. È meglio dedicare tre pomeriggi alla stessa persona che a tre persone diverse. Passare così rapidamente da una cosa all'altra senza permettere a quella che abbiamo davanti di

toccarci davvero, è una totale follia».

Devozione è il suo ultimo scritto che in qualche modo si ricollega al silenzio, cosa la ha ispirata?

«Stavolta mi sono ispirato, e continuo a ispirarmi, ai *Racconti di un pellegrino russo*, che è un classico della spiritualità ortodossa. Mi emoziona molto il protagonista di quella narrazione, sempre in cammino, in preghiera e nella lettura, sempre intento a coltivare il corpo, la mente e

l'anima, sempre attento all'essenziale e senza lasciarsi distrarre dal contingente. Oggi quel pellegrino sono io stesso. Sono diventato ciò che ho ammirato».

A cosa sta lavorando ora, ha già una idea per il prossimo libro?

«Sto lavorando a un manuale di pratica spirituale per l'uomo e la donna di oggi. Vorrei offrire, in poche pagine, alcune linee guida per orientarsi nella vita quotidiana per la crescita interiore».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PABLO D'ORS
Devozione
VITA E PENSIERO
160 pagine
17 euro

CIÒ CHE FANNO I RAGAZZI NELLA QUASI TOTALITÀ DEI CASI È FONTE DI INFELICITÀ PER ME IL FUTURO DELL'EDUCAZIONE È NELLA CONTEMPLAZIONE



A sinistra "Giovane pittore di farfalle, Mercurio e la Virtù" di Dosso Dossi (1523-4, Cracovia, Castello di Wawel)
Sotto, lo scrittore, critico letterario e prete spagnolo Pablo d'Ors, noto per il bestseller "Biografia del silenzio", ora tornato con "Devozione"



071084

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.